

QUARTA DOMENICA DOPO PENTECOSTE - Anno A

Si conclude in questa Domenica la presentazione dei temi che aiutano a rispondere alle domande circa la Storia della Salvezza, di cui - a partire dalla Quinta dopo Pentecoste - mediteremo alcune tappe. L'ultimo tema che il terzo volume del nostro Lezionario ci presenta - riferito a quel progetto generale -, è il mistero del peccato.

Cercheremo dapprima di approfondire qualcosa della Lettura, poi del Vangelo e infine dell'Epistola.

LECTIO

La **Lettura** (Gen 6, 5-27) è l'inizio del grande racconto del diluvio. Il suo canovaccio appare anche nella letteratura mesopotamica, come nell'Epopea di Gilgamesh (forse risalente a più di due millenni a.C.).

Anche oggi ci raggiungono notizie di inondazioni, di tsunami e altre calamità. Ci colpiscono il dolore e il disorientamento di chi li subisce. E si arriva a mettere in dubbio la Volontà divina. Come può Dio aver voluto la creazione, se poi questa rischia di scomparire?

1) La domanda è posta anche dal nostro testo. Ma a differenza dei racconti mesopotamici, la cui risposta rimandava al capriccio degli dei, **disturbati** dalla chiassosa popolazione umana, nel racconto biblico la causa è la malvagità degli uomini, che ha corrotto tutta la terra. È significativo che nei vv. 11-12 la parola **shockad** (corruzione) torna **tre** volte e **haaretz** (terra) **quattro** volte: numeri simbolici nel linguaggio biblico.

2) C'è la grande malvagità umana (vv. 5-7). Ma c'è anche un uomo giusto e integro, che "cammina con Dio" (vv. 8-10). È da lui che Jahvè suscita "la seconda umanità".

3) Con il v. 13, Dio inizia a parlare dando istruzioni a Noè. Esse svolgono la funzione di raccordo tra quanto precede e la narrazione successiva. Per questo sono introdotti i tre "attori" principali del racconto: l'arca (tēbâ: ripetuto 7 volte dal v. 14 al v. 19); il diluvio (mabbûl: v. 17) e l'alleanza (berith: v. 18).

È proprio un modo per anticipare la narrazione.

Il **Vangelo** (Lc 17, 26-30.33) è tratto dalla terza sezione del "grande viaggio" di Gesù verso Gerusalemme (9, 51-19, 44). In quest'ultima parte del cammino (17, 11-19, 44) ha grande importanza il tema del Regno e la sua dimensione di **salvezza**.

Luca è il solo evangelista ad avere due discorsi sulla Fine dei tempi. Il nostro brano è preso dal primo di questi.

Gesù assicura che il suo ritorno alla fine della storia avrà un orizzonte cosmico. Ma lo intreccia con la sua singolarità di **Figlio** sofferente e crocifisso. Infatti ribadisce nel versetto precedente il nostro brano: "Ma prima bisogna che **Egli** soffra molto e sia rifiutato da questa generazione" (v. 25).

Alla luce di queste parole, si può avere una comprensione più profonda del v. 33 che conclude il nostro brano: "Chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà; ma chi la perderà, la manterrà viva". Il verbo greco, tradotto con "salvare", significa propriamente **conservare per sé**. E il senso della frase sarebbe: "la vita è piena, quando è donata". La misura di Gesù, Figlio dell'uomo, a questo riguardo, è stata ed è: "dare tutto di sé". È anche **la misura che salva noi e gli altri**.

Mettiamo ora in rilievo tre aspetti dei vv. 26-30.

1) Luca fa una rilettura dei due episodi:

di Gen 6-8 (Mt 24, 37-39 ricorda solo questo; Mc invece non ne parla)

e di Gen 19.

Mentre l'autore di Genesi asserisce che la causa, del diluvio prima e poi della pioggia di fuoco e zolfo su Sodoma e Gomorra, è stata la malvagità di coloro che furono eliminati, Luca interpreta **diversamente** i due episodi.

Sottolinea infatti che le catastrofi sono giunte quando gli uomini vivevano nella più totale normalità, dediti a occupazioni quotidiane per nulla riprovevoli: mangiare, bere, sposarsi, commerciare..

Quindi si fa più pressante la domanda: perché "li fece morire tutti"?

2) Probabilmente l'evangelista - alla luce di quanto Gesù ha detto - vede un pericolo insito nella vita quotidiana. Le attività che ci occupano tutto il giorno, i legami familiari, il matrimonio riuscito che può tranquillizzare tutte le nostre esigenze e il possesso di beni che ci mettono al sicuro circa il futuro, rischiano di essere **l'unico orizzonte dell'esistenza**.

3) L'imprevedibile poi arriva. "Non si accorsero di nulla", annota Matteo. Improvvisamente tutto è interrotto. Al riguardo, San Paolo consiglia: "Quelli che comprano, vivano come se non possedessero; quelli che usano del mondo, come se non ne usassero appieno: perché passa la scena di questo mondo!" (1 Co 7, 30-31).

L' **Epistola** (Gal 5, 16-25) ci fa respirare... tutt'altra aria rispetto alle precedenti pagine della Scrittura. Il brano è tratto dalla quarta dimostrazione (5, 13-6, 10) che Paolo porta per provare che "il Vangelo, da lui annunciato, l'ha ricevuto e imparato per rivelazione di Gesù Cristo" (1, 11-12).

È una parte esortativa che contrappone vizi e virtù. Ma il livello della Lettera non si "abbassa" perché passa alla morale, anzi! Una vita che cambia e migliora, manifesta la bellezza del Vangelo. Per questo il termine più usato in questa parte è **pneuma**, lo Spirito.

"Camminare secondo lo Spirito" è la tesi sviluppata in tutta la quarta dimostrazione. E: "senza lo Spirito, non si può essere figli di Dio", è la tematica centrale del pensiero teologico di Paolo.

Annotiamo infine che l'Apostolo denomina i vizi al plurale e **come opere** (v. 19); mentre presenta le virtù al singolare e **come frutto** (v. 22). Tale variazione sottolinea che "la carne" non ha frutti, ma opere. E **queste conducono** alla dispersione totale, **alla distruzione dell'uomo**.

Mentre le virtù sono come un "unico frutto" che matura con l'azione dello Spirito. **Esse conducono l'uomo a una fondamentale unità interiore**. Se ci lasciamo guidare dallo Spirito, il combattimento "tra carne e spirito" ha già un vincitore: lo Spirito, appunto. Si tratta infatti di una lotta impari, **a favore dello Spirito**, se ascoltiamo la sua voce.

MEDITATIO E ACTIO

1) "Il mistero di iniquità è già in atto".

La malvagità umana - all'origine della quale forse sta "il mistero di iniquità" di cui scrive Paolo in 2 Ts 2, 7 - agisce nel mondo.

Le sue opere - alcune delle quali ci vengono quotidianamente "squadernate" dai media, per quanto possono - conducono alla dispersione dell'uomo.

E ci sono anche contributi "nostri" che alla fin fine provocano questo esito. Sovente neanche ce ne rendiamo conto ("Non si accorsero di nulla", scrive il Vangelo di Matteo). Pensiamo: all'assuefazione alle guerre, alle tragedie e al male in generale; al dare tante vicende **per ovvie** così che non ci si accorge dei bisogni e dei disagi che nascondono; al far diventare **unico orizzonte dell'esistenza** la vita di quaggiù.

2) Anche oggi ci sono persone, comunità, organismi che operano il bene nel mondo su diversi fronti. Siamo invitati, in primis, a vedere il bene; in particolare quello che tende a non fare fracasso.

All'epoca del diluvio, viveva un uomo giusto che camminava con Dio: chi lo conosceva?

Anche nel nostro tempo chissà quanti desiderano - pur con le loro fragilità -, singolarmente o insieme con tanti altri, "camminare secondo lo Spirito" e lo fanno!

Lo Spirito vuole anche oggi condurre ogni persona all'unità interiore, all'equilibrio, alla sapienza del cuore. E così manifestare un volto nuovo di Chiesa e di umanità.

3) Siamo attesi anche noi a fare cose - pur piccole - per il bene di tutti. Lo Spirito può operare realtà belle pure in noi. Così le nostre esistenze si mantengono vive perché, sull'esempio del Signore Gesù, cerchiamo - per quel poco che riusciamo - di donarle agli altri.

Così aiutando fratelli e sorelle a dare senso alla loro vita, favoriamo la nostra salvezza. O forse possiamo arrivare a dire: "...Se non salvi loro, non salvare neanche noi!".